

ESORCIZZARE IL MALE

CHE FU' E SARA'

Ovvero il 'bullismo istituzionalizzato' affine ad ogni

Stato civilizzato



L'eminente sociologo e storico sociale ebreo tedesco, naturalizzato inglese, Norbert Elias conìò nel 1939 il concetto di 'processo di civilizzazione', inteso non tanto come un'eliminazione dalla vita umana dell'aggressività, della coercizione brutale e della violenza (idea che

probabilmente egli considerava meramente utopistica), quanto come – mi sia consentita l'espressione – uno 'spazzarle tutte e tre sotto il tappeto': rimuoverle dalla vista delle 'persone civili', dai luoghi che è probabile esse frequentino, o fin troppo spesso anche solo di cui possano avere notizia, per trasferirle a 'persone inferiori', a tutti gli effetti escluse dalla 'società civile'.



Gli sforzi per conseguire tale effetto furono mirati all'eliminazione di comportamenti riconosciuti, valutati e condannati come barbari, rozzi, grezzi, scortesi, maleducati, sgarbati, impertinenti, ineleganti, sguaiati, villani, sconvenienti o volgari, e nel complesso grossolani e inadatti a essere usati da 'persone civili', nonché degradanti e screditanti, se da loro usati.

Lo studio di Elias fu pubblicato alla vigilia della più barbara esplosione di violenza dell'intera storia della specie umana, ma all'epoca in cui fu scritto il fenomeno del 'bullismo' era quasi totalmente sconosciuto, o perlomeno non aveva ancora un nome.

Quando, negli ultimi decenni, la violenza è tornata prepotentemente alla ribalta, e il linguaggio volgare si è insinuato nell'elegante discorso salottiero e proprio della

scena pubblica, numerosi discepoli e seguaci di Elias hanno annunciato l'avvento di un 'processo di decivilizzazione' e si sono industriati, facendo i salti mortali, a spiegare questo improvviso, inatteso capovolgimento della condizione umana, ma con scarso e insoddisfacente – poco convincente – risultato.



Voci più radicali si sono spinte ancora oltre: richiamandosi allo Spengler de *Il tramonto dell'Occidente* (*Der Untergang des Abendlandes* nell'originale tedesco, dove *Untergang* andrebbe forse reso più fedelmente con 'caduta'), hanno suggerito che ciò che sta attualmente accadendo alla civiltà occidentale non è che un'ennesima ripetizione del modello che ogni civiltà, passata e futura, deve seguire nella propria storia.

Avvalendosi delle sue peculiari metafore botaniche, Spengler presentava quel modello come una successione di primavera, con la sua creatività audace, perché naïf (molto più tardi George Steiner avrebbe suggerito che il privilegio di Voltaire, Diderot e Rousseau era consistito nella loro ignoranza, nel non sapere ciò che noi, ahimè, sappiamo); estate, con la sua maturazione di fiori e frutti; autunno, con il loro avvizzimento e caduta; e infine

inverno, contraddistinto dal congelarsi e rapprendersi dello spirito creativo in esangue manierismo privo di creatività.

Per quanto riguarda l'Occidente, il passaggio dalla civiltà (spirituale) alla civilizzazione (mondana, materiale, concreta, pratica) si verificò intorno al 1800: 'In tali termini si distingue l'esistenza euro-occidentale di prima e dopo il diciannovesimo secolo, la vita in una pienezza e in una naturalezza, la cui forma nasce e si sviluppa dall'interno, in un *unico* slancio grandioso che dall'infanzia del gotico va fino a Goethe e a Napoleone; e quella vita tarda [autunnale], artificiale, senza radici, delle nostre grandi città, le cui forme sono tracciate dall'intelletto. [...] L'uomo di una civiltà vive rivolto verso l'interno, quello di una civilizzazione vive rivolto verso l'esterno, nello spazio fra corpi e 'fatti''.



C'è dunque una scelta, che può e deve essere compiuta, tra proposte interpretative che discendono dalle altezze sofisticate, sublimi, e nelle loro intenzioni universalistiche della filosofia della storia. In questa nostra conversazione, comunque, ci interessiamo di fattori più terra terra, prosaici, mondani e in larga misura localizzati, che animano e forgianno gli attuali sviluppi

della nostra cultura, della nostra mentalità e dei nostri modelli comportamentali.

C'è dunque da chiedersi dove sta procedendo il presunto sviluppo culturale?

Lo sviluppo che in questa sede ci suggerisce di seguirne l'eterna ascesa di una Genesi protratta nella Storia con il costante ritorno della violenza, della coercizione e dell'oppressione nella risoluzione dei conflitti, a scapito del Dialogo e del dibattito finalizzati alla reciproca comprensione e alla rinegoziazione del *modus co-vivendi*.

Ritengo che in questo sviluppo un ruolo importante sia stato, sia e continuerà a essere svolto nel prossimo futuro dalla nuova tecnologia della comunicazione mediata; non come sua causa, ma come sua cruciale condizione agevolante.



Durante tutti gli anni di scuola a Poznanń, in Polonia, finché fuggii dalla mia città natale allo scoppio della guerra insieme agli altri due ragazzi ebrei della mia scuola ricordo ogni forma di 'bullismo-istituzionalizzato'.

Ovviamente, all'epoca non sapevo ancora nulla di sociologia, ma ricordo di aver capito benissimo che essere vittima del bullismo-istituzionalizzato era ed è ancor oggi una questione di esclusione.

Non sei come noi, non sei dei nostri, non hai diritto di partecipare ai nostri giochi (in futuro i giochi detti diverranno capacità dell'uomo di poter convivere e/o vivere nello spazio sociale con la propria ed altrui comunità...), non giochiamo con te, se ti ostini a voler prendere parte alla nostra vita non stupirti se ti buschi botte, calci, offese, umiliazioni, mortificazioni, ma soprattutto minacce accompagnate da inutili persecuzioni con offese morali e psicologiche.



Molto più tardi, quando iniziai a leggere libri di sociologia e imparai a pensare da sociologo, capii che l'esclusione di tre ragazzi ebrei (ma non solo ebrei) in una scuola che contava parecchie centinaia di alunni era stata per i nostri persecutori l'altra faccia della medaglia della loro identificazione del sé.

Un po' più tardi ancora seguii il suggerimento del romanziere Edward Morgan Forster, *Only connect*: 'Basta

solo connettere'; mi resi conto che designare un nemico e dimostrarne a tutti i costi l'inferiorità era l'inseparabile altra faccia della medaglia dell'identificazione del sé.

Non ci sarebbe un 'noi', senza un 'loro'.

Ma fortunatamente, per rendere reale il nostro desiderio di comunità, apprezzamento e aiuto reciproco, ci sono 'loro' – ed ecco che di conseguenza c'eravamo, dovevamo per forza esserci 'noi' a manifestare il loro essere comunità, di nome e di fatto, e senza mai stancarci di ricordarlo a noi stessi e di dimostrarlo riaffermarlo, provandolo agli altri intorno.



A tutti gli effetti, l'idea di 'noi' non avrebbe senso, se non abbinata a quella di 'loro'. E questa regola, temo, non promette bene per il sogno di un mondo libero dal bullismo...

E 'noi' dedichiamo a 'loro' i più sinceri auguri per ogni forma di violenza protratta figlia del secolar avvento... Golgota del futuro Tempo...

(Zygmunt Bauman)